

In settima pagina

Sastroamiglio propone di convocare d'urgenza una seconda conferenza di Bandung

ANNO XXXIV · NUOVA SERIE · N. 109

Anticomunista

pensoso

La *Voce Repubblicana* non sa darsi pace per l'estromissione dell'on. Matteotti dalla segreteria del PSDI, quando si domanda che per il nome che porta, per la pensosità che lo distingue, per la fermezza delle sue convinzioni democratiche rappresenta una più serene coscienza morale del suo partito. Se tanto mi dà tanto, vien fatto di compiangere questo povero partito.

Ma a parte la pensosità, di cui forse qualcuno non si era accorto, la *Voce* ricorda le salde convinzioni anticomuniste di Matteo Matteotti, perché queste perlomeno non potranno essere messe in dubbio da nessuno. Infatti, l'ex segretario della socialdemocrazia proponeva, è vero, che il PSDI uscisse dal governo, ma subordinava la cosiddetta unificazione socialista all'abbandono da parte del PSI delle organizzazioni di massa (CDI, battaglioni della pace, ANPI, ecc.), alla condanna della coalizione fra comunisti e socialisti nelle amministrazioni comunali, alla rinuncia, sempre da parte del PSI, a difendere la CGIL, consentendo ai propri iscritti di iscriversi all'Uil.

Non è poco — osserva giustamente la *Voce* — eppure a Saragat non è parso sufficiente. Di qui la domanda angosciosa del giornale: si vuole proprio impedire la formazione di un blocco anticomunista più articolato, più moderno, con una nuova direzione capace di estendere la propria influenza anche su determinati settori della sinistra? Si vuole ridurre Nenni alla disperazione?

Al solito, questa gente ragiona di politica come se si trattasse di una partita a dama. Si ostina a non vedere la realtà economica, sociale, di classe che si nasconde dietro ogni formula ed ogni «mossa». Lo schieramento che essa propone (che il «no» a Matteotti come il «sì» a Saragat) è pur sempre uno schieramento di forze reali che comporta un costo che qualcuno deve pagare: per esempio la Confindustria, la quale dovrebbe accettare di finanziare quei piani riformistici che, secondo La Malfa, dovrebbero consentire a certi dirigenti socialisti di rovesciare le alleanze senza perdere la faccia; per esempio i clericali, i quali dovrebbero allentare la presa alla gola dello Stato italiano per consentire la formazione di un nuovo schieramento radicale capace di annullare l'influenza che il movimento operaio esercita sui larghi strati del ceto medio.

Non comprendono questi «democratici», questi «pensosi», queste coscienze morali, che c'è un modo solo per ottenerne la loro cosa: da Di Matteotti, da Saragat, costituirgli a cedere con loro, a modificare con la lotta i rapporti politici e sociali su cui essi fondano il loro potere. Ma ciò è pericoloso per la stabilità dell'ordine borghese, così precario in un paese come l'Italia dove il movimento operaio è così forte: ecco perché i «democratici», gli «antclericali», preferiscono battersi la strada opposta e cercano di «convincere» le voci e i classi dirigenti a cambiare politica e cedere ad essi una parte del potere, esibendo certificati di buona condotta anticomunista, indubbiamente ciò il reale, concreto schieramento di lotta antipadronale ed antiereticale.

Perciò noi, a differenza della *Voce Repubblicana*, non ci stupiamo più di Matteotti: ciò è stato possibile a Saragat, e alle forze che sono dietro di lui, non maledendo l'anticomunismo del pensoso ex-segretario della socialdemocrazia, ma grazie ad esso.

La verità è che, passata la sbruffa degli ultimi mesi del 1956, la socialdemocrazia italiana (intendendo per essa non soltanto il PSDI) si dibatte in una crisi insopportabile. «Tu dici — scriveva qualche settimana fa un socialdemocratico di destra ad un esponente della sinistra le cui idee coincidono per certi aspetti con quelle di Matteotti — che restare al governo è la morte nostra. Sarà, ma quel che io so è che uscirne è la morte rapida. Se state dentro, forse riuscite anche a impedire, per un po', che il Commissario si andrà fuori, anche se non è possibile. Se state dentro, avete un certo numero di elettori stabili (non moltissimi, ma stabili); se uscite, non saprete più su chi contare. Saragat, forse, forse colta coerenza della disperazione, vedendo, stant'ogni giorno per giorno il «senso» della sua politica, ma almeno egisce secondo l'unica logica possibile».

L'unica logica possibile — aggiungiamo noi — nel ambito di una concezione politica che pretende di e-munista.

I carri contadini di Sambiase



Migliaia di contadini a Sambiase, Niscastro, S. Pietro a Maiella e in altri centri della Calabria sono scesi in strada per impedire la marcia. La foto mostra la piazza di Sambiase occupata dai carri dei contadini. Le manifestazioni calabresi si affiancano a quelle analoghe del Lazio e di altre regioni. Alcune esaltate sono state bruciate: una marcia di disoccupati affamati è stata bloccata dalla polizia presso Benevento; l'episodio drammatico di Salerno assume più chiari contorni e un significato più profondo: quello del fallimento della politica governativa nel Mezzogiorno e nelle campagne.

In VIII pagina pubblichiamo una drammatica fotocronaca curata dai nostri inviati a Sambiase Nino Sansone e Antonio Gigliotti e dalla redazione torinese.

I sindacati di Bonn dedicheranno il Primo Maggio alla lotta antiatomica

Si allarga nella Germania ovest il movimento di opinione contro il riammo nucleare — Il primo ministro giapponese chiede l'interdizione degli esperimenti atomici, e Nehru afferma che essi sono illegali

BONN, 18 — Si allarga con straordinario impeto in tutta la Germania occidentale, il movimento di opinione in sostegno all'appello di Gottinga, lanciato dal diciotto fisici nucleari, contro il riammo atomico. Nobusuke Kiso ha dichiarato oggi al parlamento che il Giappone dichiara categoricamente il divieto di tutti gli esperimenti e con le armi atomiche. Contemporaneamente, il primo ministro indiano Jawaharlal Nehru, prendendo la parola a un congresso di giuristi asiatici, ha espresso l'avviso che gli esperimenti con le armi nucleari siano in contrasto con il diritto internazionale, oltre che con la legge morale, e ha aggiunto di non ritenere che «lo sviluppo di mezzi che minacciano alle basi l'esistenza della razza umana», e «hanno conseguenze l'avvelenamento dell'atmosfera» sia giustificabile «partendo da premesse giuridiche di qualsiasi genere».

Nuove proposte dell'URSS per il disarmo

(Dal nostro corrispondente)

LONDRA, 18 — Il delegato sovietico alla sottocommissione dell'ONU per il disarmo, V. Spaventevoli, oggi nel corso di una conferenza stampa, che il governo dell'URSS ritiene fondamentale che un accordo sul disarmo includa l'interdizione assoluta dell'uso delle armi atomiche. Contemporaneamente, il primo ministro indiano Jawaharlal Nehru, prendendo la parola a un congresso di giuristi asiatici, ha espresso l'avviso che gli esperimenti con le armi nucleari siano in contrasto con il diritto internazionale, oltre che con la legge morale, e ha aggiunto di non ritenere che «lo sviluppo di mezzi che minacciano alle basi l'esistenza della razza umana», e «hanno conseguenze l'avvelenamento dell'atmosfera» sia giustificabile «partendo da premesse giuridiche di qualsiasi genere».

«Spaventevoli» effetti delle radiazioni nucleari

GINEVRA, 18 — Si è appreso oggi che esperienze eseguite su topi nei laboratori nucleari di Oak Ridge, Tennessee, USA, per conto del comitato di quindici nazioni che lavora a tali problemi sotto la guida dell'ONU — sugli effetti delle radiazioni da esplosioni nucleari sul corpo umano e sulla trasmissione ereditaria, hanno dimostrato che i topi, che vengono definite «spaventevoli», le quali, in quanto a tali problemi, sono di solito telescopi addossati all'uso di tali armi. Si apprende anche che il sindaco di Pforzheim, nel Baden-Württemberg, ha inviato al governo del Land una protesta contro la costituzione in Germania di basi americane.

Il fatto che proprio dalla Germania revanscente, cui l'Europa deve tanti lutti, si leva una così unanime voce contro le armi di sterminio, rincuora i dubbiosi di ogni paese e aiuta a superare quel senso di ineluttabilità che i propagandisti americani e di tanti governi europei si sfornano di mante- nere intorno alle vanterie.

Le proposte sovietiche includono disposizioni per mettere fine alla produzione di armi atomiche e termonucleari che ten-

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 · Arretrata a doppio

In sesta pagina

Fiorentina - Stella Rossa 0-0

Leggete i servizi sulla partita di Martin, Ciullini e Bartalesi

VENERDI' 19 APRILE 1957

L'ITALIA NON HA UNA POLITICA NAZIONALE VERSO IL MONDO ARABO

Gronchi non andrebbe più in M.O. per i contrasti con Palazzo Chigi

Anche il «Popolo», entra nella polemica sulla questione dei rapporti con l'Egitto - Un ennesimo documento della direzione del PSDI contro l'unificazione - Secca replica del PSI

Il viaggio di Gronchi nel Medio Oriente, che avrebbe dovuto aver luogo al principio di aprile, e per il quale successivamente era stata indicata una data intorno alla metà di maggio, pare ormai rinviato a tempo indeterminato per praticamente annullato per l'immediato futuro. Portavoce di Palazzo Chigi, interrogati in proposito hanno risposto che il Presidente della Repubblica non ha ancora fissato una data ufficiale per la sua missione in Turchia, nel Libano e nell'Iran, ed hanno lasciato intendere che circostanze di politica internazionale avrebbero reso improbabile il viaggio.

E' difficile evitare l'impressione che le circostanze a cui i portavoce alludono siano direttamente collegate con il noto dissidio scoppiato tra il Quirinale e Palazzo Chigi circa il messaggio indirizzato da Gronchi a Eisenhower e bloccato dal governo. Negli ultimi giorni gli ambienti governativi si sono stizziti di far credere che l'incidente fosse stato superato, con una soluzione dei dissensi nel campo della politica estera italiana che erano alla sua origine. Era già chiaro che in realtà una soluzione non vi era stata, ed ora la prospettiva che il Presidente rimanesse al viaggio nel Medio Oriente verrebbe a confermare in maniera molto più vistosa la persistenza e la profondità del dissidio.

Tra i motivi di scandalo

che Martino ha trovato nel messaggio di Gronchi alla Casa Bianca sono, come hanno rivelato le indiscrezioni, alcune riserve sollevate dal Presidente della Repubblica nei confronti della «dottrina Eisenhower». Non è stato naturalmente conosciuto il contenuto di tali riserve, ma è intutibile che esse possono essere orientate nel senso di dubitare che certi aspetti della «dottrina» siano il metodo più conveniente per stabilire quel clima di fiducia e di cooperazione tra il mondo arabo e l'Occidente di cui l'Italia ha tanto interesse per la sua posizione geografica. Visto che Palazzo Chigi, con il pieno appoggio del Viminale, ha messo in moto il viaggio di Gronchi, che avrebbe dovuto avvenire il 10 aprile, e che il suo compagno di viaggio, il ministro degli affari esteri, è da giorni assente, si può domandare se Palazzo Chigi sia automaticamente portato ad impostare la sua azione sul terreno di «durezza» antiegitiana nel quale la «dottrina Eisenhower» più comincia con gli interessi anglo-francesi.

Un'altra questione particolare — ma non meno importante — per l'Italia — che non si può fare a meno di richiamare in relazione alla possibilità che il viaggio di Gronchi in Turchia, nel Libano e nell'Iran venga annullato, è quella degli accordi dell'ENI con il governo iraniano per lo sfruttamento delle risorse petrolifere di Qum. Di questi accordi, da parte del PSI si accinge a costituire «nuove e stabili maggioranze con le forze genuinamente democratiche», mentre un qualche mutamento nella tradizionale politica del PSDI e quindi una reale prospettiva di unificazione socialista che non segna una capitalizzazione del PSDI. Questi anni mesi sono piuttosto serviti solo a dare respiro al PSDI, alla D.C. e al governo, e a consentire una involuzione ulteriore della politica proletaria di Saragat su posizioni che un anno fa sarebbero state instancabili (si pensi ai voti di Saragat in Parlamento e a Milano, perfino per l'on. Simonini).

Anche la direzione socialista

Il PSDI ha sepolti l'unificazione

Licenziato Matteotti, la direzione del PSDI ha approvato ieri un documento politico per precisare, a chi ancora non lo avesse del tutto compreso, che l'unificazione socialista è da considerarsi sepolta sotto alcuni terreni. Il documento pone, come sempre, alcune condizioni, non più per l'unificazione, ma per stabilire quel clima di fiducia e di cooperazione tra il mondo arabo e l'Occidente di cui l'Italia ha tanto interesse per la sua posizione geografica. Visto che Palazzo Chigi, con il pieno appoggio del Viminale, ha messo in moto il viaggio di Gronchi, che avrebbe dovuto avvenire il 10 aprile, e che il suo compagno di viaggio, il ministro degli affari esteri, è da giorni assente, si può domandare se Palazzo Chigi sia automaticamente portato ad impostare la sua azione sul terreno di «durezza» antiegitiana nel quale la «dottrina Eisenhower» più comincia con gli interessi anglo-francesi.

Un'altra questione particolare — ma non meno importante — per l'Italia — che non si può fare a meno di richiamare in relazione alla possibilità che il viaggio di Gronchi in Turchia, nel Libano e nell'Iran venga annullato, è quella degli accordi dell'ENI con il governo iraniano per lo sfruttamento delle risorse petrolifere di Qum. Di questi accordi, da parte del PSI si accinge a costituire «nuove e stabili maggioranze con le forze genuinamente democratiche», mentre un qualche mutamento nella tradizionale politica del PSDI e quindi una reale prospettiva di unificazione socialista che non segna una capitalizzazione del PSDI. Questi anni mesi sono stati serviti solo a dare respiro al PSDI, alla D.C. e al governo, e a consentire una involuzione ulteriore della politica proletaria di Saragat su posizioni che un anno fa sarebbero state instancabili (si pensi ai voti di Saragat in Parlamento e a Milano, perfino per l'on. Simonini).

Anche la direzione socialista

è per ciò che concerne la opportunità da loro ricontrata della accettazione immediata delle dimissioni di Matteotti da segretario del PSDI e dopo che la sua reiterata proposta di uscire da dei socialdemocratici dal governo era stata nuovamente respinta».

Il comunicato del PSI prosegue con il contastare che «si è così convertito in clamorosa critica il gruppo dirigente socialdemocratico di creare le condizioni pregiudiziali dell'avvicinamento dei due partiti, le quali, come devono essere, sono in contrapposizione al governo, nella scelta di una politica di alternativa democratica e socialista, contro lo strappo della D.C. e contro l'immobilità conservatrice della coalizione centrista».

Dopo questa deliberazione e dopo la decisione dell'on. Matteotti, le condizioni ultimative indicate per l'unificazione rivelate soltanto la volontà determinata di impedire ogni passo verso l'unità socialista e sono, nello stesso tempo, un diversivo interno per mascherare la crisi aggravata con le dimissioni del segretario del Partito. Una posizione siffatta, in netto contrasto con i principi e con la politica di iniziativa socialista fissata dal

(continua in 7, pag. 5, col.)

AD UN PRANZO IN ONORE DI VOROSCILOV

Mao dichiara che nulla potrà dividere Cina e U.R.S.S.

Il Presidente della Cina popolare rinnova l'appello per una soluzione pacifica del problema di Formosa - Un grande comizio tenuto a Pechino

PECHINO, 18 — Partendo ad un grande comizio svoltosi nella capitale cinese, il presidente del Consiglio del Soviet Supremo dell'Urss, compagno Voroscilov, ha affermato che la politica statunitense per Formosa è un tentativo di instillare il dominio degli imperialisti in Cina e negli altri paesi indipendenti dell'Asia. Dopo aver sottolineato che «la politica statunitense per Formosa è un tentativo di instillare il dominio degli imperialisti in Cina e negli altri paesi indipendenti dell'Asia», ha aggiunto, tenendo conto del fatto che le potenze occidentali non sono disposte ad accettare che il progetto di un accordo di pace tra le due parti, si è sentito più parlare, ed è portavoce dell'ENI fanno capire che, almeno a Quon, nulla verrebbe concesso. Si deve pensare che le grandi compagnie petrolifere americane e britanniche, le quali non avevano celato la loro irriazionabilità per il 75 per cento dei progetti che l'ENI sembra pronto a lasciare al governo iraniano, abbiano avuto acciuffo con le loro rivendite di petrolio.

Il presidente della Cina popolare ha dichiarato che «nessuna forza, nessuno separerà la Cina popolare dall'Urss». Il suo messo in risalto il valore dei cinque anni per la costruzione di una società sovietica aderente alla Conferenza di Bandung, tra i quali si trovano la Cina e l'India, e ha detto che agli Urss «non è più più un'isola in un gran mare». Egli ha messo in risalto il valore dei cinque anni per la costruzione di una società sovietica aderente alla Conferenza di Bandung, tra i quali si trovano la Cina e l'India, e ha detto che agli Urss «non è più più un'isola in un gran mare».

Il presidente della Cina popolare ha dichiarato che «nessuna forza, nessuno separerà la Cina popolare dall'Urss». Il suo messo in risalto il valore dei cinque anni per la costruzione di una società sovietica aderente alla Conferenza di Bandung, tra i quali si trovano la Cina e l'India, e ha detto che agli Urss «non è più più un'isola in un gran mare».

Il presidente della Cina popolare ha dichiarato che «nessuna forza, nessuno separerà la Cina popolare dall'Urss». Il suo messo in risalto il valore dei cinque anni per la costruzione di una società sovietica aderente alla Conferenza di Bandung, tra i quali si trovano la Cina e l'India, e ha detto che agli Urss «non è più più un'isola in un gran mare».

Il presidente della Cina popolare ha dichiarato che «nessuna forza, nessuno separerà la Cina popolare dall'Urss». Il suo messo in risalto il valore dei cinque anni per la costruzione di una società sovietica aderente alla Conferenza di Bandung, tra i quali si trovano la Cina e l'India, e ha detto che agli Urss «non è più più un'isola in un gran mare».

Il presidente della Cina popolare ha dichiarato che «nessuna forza, nessuno separerà la Cina popolare dall'Urss». Il suo messo in risalto il valore dei cinque anni per la costruzione di una società sovietica aderente alla Conferenza di Bandung, tra i quali si trovano la Cina e l'India, e ha detto che agli Urss «non è più più un'isola in un gran mare».

Il presidente della Cina popolare ha dichiarato che «nessuna forza, nessuno separerà la Cina popolare dall'Urss». Il suo messo in risalto il valore dei cinque anni per la costruzione di una società sovietica aderente alla Conferenza di Bandung, tra i quali si trovano la Cina e l'India, e ha detto che agli Urss «non è più più un'isola in un gran mare».

Il presidente della Cina popolare ha dichiarato che «nessuna forza, nessuno separerà la Cina popolare dall'Urss». Il suo messo in risalto il valore dei cinque anni per la costruzione di una società sovietica aderente alla Conferenza di Bandung, tra i quali si trovano la Cina e l'India, e ha detto che agli Urss «non è più più un'isola in un gran mare».

Il presidente della Cina popolare ha dichiarato che «nessuna forza, nessuno separerà la Cina popolare dall'Urss». Il suo messo in risalto il valore dei cinque anni per la costruzione di una società sovietica aderente alla Conferenza di Bandung, tra i quali si trovano la Cina e l'India, e ha detto che agli Urss «non è più più un'isola in un gran mare».

Il presidente della Cina popolare ha dichiarato che «nessuna forza, nessuno separerà la Cina popolare dall'Urss». Il suo messo in risalto il valore dei cinque anni per la costruzione di una società sovietica aderente alla Conferenza di Bandung, tra i quali si trovano